arcireport

settimanale a cura dell'Arci | anno XI | n. 32 | 11 settembre 2013 | www.arci.it | report @arci.it

Siria: la parola torni alla politica e alla diplomazia

di **Paolo Beni**

Le guerre non sono mai abbastanza giuste da fare giustizia o sagge da non uccidere; sono sempre una sconfitta dell'umanità e servono ad arricchire produttori e trafficanti di armi: ci son volute le parole del Papa per ribadire verità palesi ma purtroppo rimosse da un'opinione pubblica assuefatta e distratta. Al suo appello hanno aderito anche politici che pochi anni fa sostennero la guerra di Bush: bene, non è mai troppo tardi, ma che almeno ammettano il tragico errore di ciò che a suo tempo definirono giusto e necessario. Dall'ex Jugoslavia all'Iraq, dall'Afghanistan alla Libia, venti anni di guerre ipocritamente definite "umanitarie" hanno dimostrato che le bombe non fermano i massacri, non risolvono ma aggravano le crisi, sommano violenza a violenza, seminano morte e distruzione, alimentano terrorismi e fondamentalismi.
Nella Siria di oggi, le ragioni di un'azione militare statunitense sono se possibile ancora più fragili e i rischi per le sue conseguenze ancor più alti. Una scelta

continua a pagina 2

A Mantova dal 12 settembre la terza edizione di W il Live

di **Carlo Testini** *responsabile politiche culturali Arci*

Cosa succede alla musica dal vivo nel nostro Paese? In questo momento dell' anno è difficile tirare le somme. Sono appena finite le grandi rassegne musicali estive.
Molti concerti sono ancora in cartellone e il mondo della musica non ha ancora tirato una linea sotto i costi e i ricavi per capire se le iniziative hanno retto alla crisi oppure no.
Tuttavia possiamo partire da ciò che è successo durante l'inverno - quando la musica dal vivo si fa nei club, nei circoli culturali, nelle sale da concerti - e dalle prime sensazioni degli operatori estivi.
È certo che a fronte del continuo aumento dei costi per chi organizza musica dal vivo e gestisce uno spazio, si è verificata una diminuzione di presenze e di consumi.
Mentre sembra non sia calata sensibilmente l'offerta di musica, il numero di concerti ed esibizioni. Segno di una straordinaria scena musicale indipendente italiana ormai consolidata e che continua a proporre nuovi progetti.
Certo non è semplice proporre nuova musica, soprattutto se fuori dai canoni, ad un pubblico sempre meno attento e con una capacità di spesa molto ridimensionata. Il rischio è l'appiattimento culturale.
Nello stesso tempo, avere meno risorse a disposizione per ospitare musicisti che vengono da altri Paesi, spinge la scena musicale italiana a confrontarsi meno con il resto del mondo. Insomma, segnali contrastanti caratterizzano questa fase della musica dal vivo in Italia.
Non è un caso che negli ultimi mesi siano state lanciate proposte per diminuirne gli adempimenti burocratici e gli oneri, come quella di Stefano Boeri, e ci si è battuti per una Siae che tenesse conto delle esigenze degli autori emergenti e meno facoltosi. Proprio in questi giorni è all'esame delle camere il decreto legge del Ministero dei beni e della attività culturali, denominato *Valore Cultura,* che cerca di mettere mano ai problemi più urgenti.
Un compito davvero complicato, avendo a disposizione cento milioni di euro in meno rispetto al 2012.

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

assai poco comprensibile, se non per l'esigenza di tener fede ai propositi annunciati e rilanciare il prestigio in declino di gendarme di un mondo sempre piu ingovernabile. Un'azione che si pone fuori dal diritto internazionale e dalla copertura dell'Onu (ricordiamoci le menzogne Usa sulle armi di distruzione di massa di Saddam), inutile agli scopi dichiarati e gravida di conseguenze imprevedibili. Le guerre hanno sempre ragioni inconfessabili e giustificazioni di facciata, è l'ipocrisia della realpolitik. Ma Obama non è Bush, e ci rifiutiamo di credere che non sia possibile un passo indietro, anche sull'onda della crescente mobilitazione.

Si dirà che i pacifisti sono anime belle, che con le loro marce e i loro digiuni non hanno mai fermato una guerra. Lo sappiamo, ricordiamo la frustrazione del movimento del 2003, definito dai media la seconda potenza mondiale ma incapace di impedire la guerra in Iraq. Eppure sappiamo che un peso nel modificare le cose alla lunga quel movimento l'ha avuto. Non c'è solo il realismo della realpolitik, può esserci anche la forza di una spinta che sale dal basso e trova le sue ragioni di necessità e di urgenza nel vuoto di iniziativa delle diplomazie, nell'inazione degli stati e dei governi, per cui schierarsi contro la guerra diventa molto di più di una testimonianza e assume la valenza di un fatto politico.

Pesano l'impotenza dell'Onu e la debolezza europea, confermata dall'ambigua conclusione del Consiglio di Vilnius, che da un lato condanna Assad e minaccia 'risposte forti' e dall'altro allunga i tempi rimettendo tutto nelle mani delle Nazioni Unite. Una posizione che non può soddisfare Obama alle prese col rischioso voto del Congresso e che non può tranquillizzarci del tutto. Apprezziamo la posizione tenuta fin qui dal governo italiano, ma non abbassiamo la guardia. Pensiamo che in nessun modo il nostro paese debba essere coinvolto in un conflitto, neppure offrendo eventuali supporti logistici. Pensiamo che la comunità internazionale debba operare ogni sforzo per rilanciare l'azione politica e diplomatica, aprire spiragli al dialogo, imporre il rispetto del diritto. Ma sappiamo che non sarà possibile senza riformare e democratizzare le istituzioni dell'Onu, senza dare slancio a una politica comune europea capace di guardare oltre gli interessi nazionali e di assumersi le necessarie responsabilità nel contesto mondiale.

presidenza@arci.it

segue dalla prima pagina

Nel 2011 la percentuale della nostra spesa pubblica per la cultura rispetto al PIL era del 1,1%, contro il 2,2% della media europea. Purtroppo la situazione non è cambiata negli ultimi due anni. Tuttavia ci sembra che il lavoro del ministro Bray stia rimettendo mano a molte questioni che da anni non avevano risposte. Nel campo della musica, oltre ad una rinnovata attenzione per le fondazioni liriche e il loro funzionamento, da sottolineare l'introduzione di un primo esperimento di tax credit per la discografia indipendente che promuove opere di giovani autori. Un provvedimento richiesto da tempo, che aiuterà indirettamente anche la musica dal vivo. L'articolo 6 del decreto prevede poi la possibilità di mettere a disposizione beni demaniali inutilizzati per farne centri per studi di giovani artisti contemporanei. Una proposta molto interessante che avrà bisogno del sostegno anche degli enti locali interessati e di un coinvolgimento pieno di ogni energia culturale del territorio. Considerando la diffusa interdisciplinarietà della giovane arte contemporanea, anche in questo caso è probabile che la musica avrà un ruolo importante nelle attività di questi spazi. Purtroppo non c'è traccia di fondi per la ristrutturazione degli spazi i cui costi sono a carico di chi li utilizzerà. Potrebbe essere utile istituire un fondo della Arcus spa che, in accordo con il MIBAC e gli enti locali, sostenga progetti di ristrutturazione di spazi e di rigenerazione urbana che abbiano una forte componente culturale. Un provvedimento che davvero potrebbe dare nuova vitalità alla musica dal vivo è l'esenzione del pagamento Siae per eventi con meno di duecento spettatori. Tenendo conto che questi introiti non sono neppure distribuiti agli autori aventi diritto per un annoso problema di ripartizione, si potrebbero sostenere i tantissimi spazi per la musica emergente che costituiscono la spina dorsale della creatività musicale di ogni genere del nostro Paese.

Di questo e molto altro parleremo dal 12 al 14 settembre a Mantova durante la terza edizione di *Viva Il Live! Il futuro della musica dal vivo*, appuntamento annuale del'Arci e del suo circuito di circoli e festival musicali Arci Real.

testini@aci.it

‘Riprendiamoci Suvignano’

Oltre 1.500 persone per dire no alla vendita all’asta

di **Veronica Becchi** *Ufficio stampa Arci Siena*

No alla vendita all’asta di Suvignano, Sì al progetto di riutilizzo sociale del bene più grande del centro Italia confiscato alla mafia.
Questo il messaggio forte e chiaro ribadito con la manifestazione *Riprendiamoci Suvignano*, lanciata dall’Arci provinciale di Siena poche ore dopo la notizia della messa in vendita all’asta della tenuta. L’appello è stato subito raccolto da Comune di Monteroni d’Arbia, Regione Toscana, Provincia di Siena, Arci Siena e Libera Siena e domenica 8 settembre sono state circa 1.500 le persone in arrivo da tutta la provincia, dalla regione e anche da altre zone d’Italia per difendere il futuro di Suvignano.
Tra di loro amministratori, esponenti delle oltre 50 associazioni aderenti e tanti semplici cittadini che hanno voluto essere presenti al lungo e colorato corteo e ascoltare gli interventi delle istituzioni e di Franco La Torre, membro dell’ufficio di presidenza di Libera e figlio di Pio La Torre.
Tra i presenti anche alcuni parlamentari Sel e Pd, il Sottosegretario alle infrastrutture e trasporti, Erasmo D’Angelis e tantissimi giovani, compresi alcuni ragazzi che hanno partecipato ai campi di lavoro a Corleone sui terreni confiscati alla mafia, con il progetto LiberArci dalle spine. Numerosi e di spessore anche i messaggi trasmessi e letti davanti ai presenti: Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera; Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone ed Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana. Sul palco, accanto a La Torre, il sindaco di Monteroni d’Arbia, Jacopo Armini; il presidente della Provincia di Siena, Simone Bezzini; l’assessore regionale Vittorio Bugli; il presidente dell’Arci provinciale di Siena, Serenella Pallecchi e il presidente di Avviso Pubblico, Andrea Campinoti. Le loro parole hanno ribadito l’impegno per difendere Suvignano dal possibile ritorno nelle mani sbagliate.
«Suvignano - ha detto Franco La Torre - oggi è un’azienda sana e tale deve rimanere. Questa è la migliore risposta alla mafia e ora è opportuno che l’Agenzia nazionale per l’amministrazione dei beni sequestrati alla criminalità annulli la sua decisione e che riprenda il percorso per il riutilizzo del bene avviato dalle istituzioni locali».
«Dopo i primi segnali di apertura dei giorni scorsi - ha aggiunto il presidente della Provincia di Siena, Simone Bezzini - adesso servono atti concreti da parte del governo per rivedere le decisioni prese». «Il caso di Suvignano va oltre la dimensione locale - ha ribadito anche il presidente nazionale dell’Arci, Paolo Beni - e assume una valenza nazionale per ribadire la più ferma opposizione alla vendita dei beni confiscati e la necessità di scelte chiare e tempestive che consentano il loro riutilizzo sociale».
Soddisfatta la macchina organizzativa, coordinata dal primo cittadino di Monteroni d’Arbia, Jacopo Armini e dalla presidente dell’Arci senese, Serenella Pallecchi: «La manifestazione è stata una grande testimonianza di partecipazione popolare che conferma l’attenzione sul nostro territorio ai temi della legalità e del rispetto per i beni della collettività - ha commentato Jacopo Armini - L’iniziativa di oggi deve avere eco fino a Roma per tornare presto a discutere il progetto di sviluppo economico e sociale pensato assieme alla Regione Toscana e agli altri enti del territorio».
«Siamo stati in tantissimi - dice anche Serenella Pallecchi - a dire ‘Riprendiamoci Suvignano’ e Sì alla cultura della legalità, qui come in tutta Italia. Il territorio senese, e non solo, c’è e ha risposto alla grande. La nostra azione non si ferma qui e rimarrà aperto un tavolo permanente con tutti i soggetti che hanno aderito alla manifestazione dell’8 settembre per decidere altre iniziative e tenere alta l’attenzione su Suvignano».

www.arcisiena.it

FLASHSUVIGNANO

La tenuta si estende su 713 ettari, sorge nel comune di Monteroni d’Arbia ed è il bene italiano più grande del Centro Italia tra i 1663 confiscati ad oggi alla mafia.
Suvignano è un’azienda agricola, al momento sotto la gestione di un’amministrazione giudiziaria, dedita alla zootecnia, all’allevamento di ovini (oltre 2 mila capi) e di maiali di cinta senese (oltre 200), produzioni cerealicole e olivicola.
Suvignano è dotata, inoltre, di un azienda agrituristica.

La Mostra del Cinema di Venezia compie 70 anni ma continua ad appassionare e stupire

di **Roberto Roversi** *presidenza Ucca*

Se Bernardo Bertolucci, in qualità di presidente di giuria della 70^ Mostra del Cinema di Venezia, si era riproposto di stupire stampa e cinefili con il suo verdetto, è perfettamente riuscito nel suo intento. Il Leone d'Oro, assegnato ad un film pur coraggioso e riuscito come *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, appare quanto meno generoso, se rapportato a molti dei titoli in concorso, accolti talvolta in maniera contrastata dalla critica, ma di ben altro spessore.
Solo per restare agli altri film italiani in competizione, a parte *L'intrepido*, con cui Amelio ha firmato una delle sue opere più deboli, lo stesso *Via Castellana Bandiera*, esordio alla regia della veterana del teatro d'avanguardia Emma Dante, ha convinto per rigore e qualità della messa in scena. La Coppa Volpi quale migliore attrice ad Elena Cotta va probabilmente interpretata come un riconoscimento alla sorprendente riuscita di un progetto complesso ed ambizioso. Di norma la line-up di un grande festival internazionale offre indicazioni preziose sullo stato dell'arte del cinema; in questo senso *Venezia 70* ha dato responsi inequivocabili. Sotto il profilo tematico i film in concorso hanno insistito su uno smarrimento (sociale, economico, ma soprattutto esistenziale) descritto in tutte le sue possibili declinazioni: famiglie disfunzionali, pedofilia, violenza domestica, lavori improbabili e degradanti.
Dal punto di vista del linguaggio, ha prevalso la sperimentazione, la ricerca formale, la radicalità della messa in scena. In questo senso la giuria ha premiato i titoli più significativi: lo straziante ma lucidissimo *Miss Violence* di Alexandros Avranas (Leone d'Argento e Coppa Volpi per l'interpretazione maschile), lo straniante *Stray Dogs* di Tsai Ming Liang (Gran Premio della Giuria), il disturbante *Die Frau des Polizisten* di Philip Gröning (Premio Speciale della Giuria), forse il film più innovativo visto alla mostra, per la sua struttura a mosaico, un'ossessiva scansione in 59 tasselli apparentemente scollegati tra di loro. Solo un (meritatissimo) premio per la miglior sceneggiatura a *Philomena* di Stephen Frears, forse il film più convenzionale presentato in competizione: un gioiellino di scrittura e recitazione che è risultato il più apprezzato dalla stampa italiana ed internazionale. Ma avrà tempo e modo di riscattarsi alla sua uscita nelle sale.

Un'apnea di cinema

di **Antonella Di Nocera** *Arci Movie*

Passare qualche giornata al festival di Venezia è come tuffarsi nello spazio temporale del cinema. Se di buon mattino sei già seduta alla prima proiezione, puoi riuscire a vedere 6 film in un solo giorno. Un'immersione, un'apnea di immagini ed emozioni. Si prende fiato nelle pause, tra una sala e l'altra, in coda a sgranocchiare qualcosa ascoltando le chiacchiere fresche che rimbalzano tra la spiaggia e il palazzo della Mostra. Un film è sempre un'opera da scoprire, importante; a maggior ragione oggi, quando appare scontato avere una disponibilità illimitata di informazioni, un'opera complessa come un film riesce a restituire come nient'altro la realtà di un paese e, insieme, del mondo. Nel bel film di Emma Dante c'è il coraggio della sfida tra due donne siciliane.
Due sguardi che si confrontano, il vecchio ed il nuovo, distanti ma speculari, in una strada stretta di Palermo. Una sfida che sfocia in una liberazione dell'anima.
Ancora, il coraggio del canadese LaBruce di raccontare la storia-limite dell'amore di un giovane bellissimo per un vecchio (*Gerontophilia*), e quello di Alessandro Rossetto (*Piccola Patria*) che fa un ritratto onesto del Veneto schiacciato dalla crisi e dal vuoto di senso. C'è, infine, il coraggio del primo film di animazione tutto napoletano a Venezia, *L'arte della felicità*, realizzato, con risultati eccellenti, da Alessandro Rak: il coraggio di una impresa - questo il fatto straordinario - non frutto soltanto del talento, della creatività, del genio partenopeo, ma di un lavoro produttivo paziente, serio, con una visione internazionale. Un secondo tratto comune che mi è sembrato di cogliere in diversi film veneziani è la scomparsa della 'città' come luogo privilegiato e riconoscibile del racconto. Dopo lo spazio cosmico di Cuaron, gli ambienti del pensiero sono spazi altri. Le linee solitarie e sconfinate del deserto australiano in *Tracks*; perfino le due antiche capitali del Sud appaiono trasfigurate, luoghi dell'anima e della memoria.

Uno sguardo su Venezia

di **Roberto D'Avascio** *Arci Movie*

La Mostra del cinema di Venezia ha festeggiato quest'anno la sua settantesima edizione, dimostrando attraverso le varie sezioni ed i tanti film proposti alla critica ed al pubblico, non solo uno sguardo di grande freschezza e vivacità nei confronti delle cinematografie del presente, ma anche una coraggiosa capacità innovativa nel desiderio di raccontare come sta cambiando lo stesso linguaggio cinematografico.
Il panorama cinematografico internazionale ha offerto gli spunti più interessanti e suggestivi di autori e produzioni emergenti quanto di quelli più affermati e già consacrati. Se il cinema asiatico – con le opere *Moebius* di Kim Ki-duk e *Stray Dogs* di Tsai Ming Liang – si conferma fecondo nel proporre immagini molto potenti che oscillano tra un eccentrico formalismo e un sporca messa in scena della crudeltà, si sono guadagnate grande visibilità anche opere apparentemente minori come *Still Life* di Umberto Pasolini per una rara delicatezza di racconto mescolato a tocchi di surrealismo alla Kaurismaki o come il claustrofobico *Locke* di Steven Knight dalla sceneggiatura potentissima.
Tuttavia, la prospettiva più interessante della mostra è stata quella dedicata al documentario, un genere cinematografico che non è solo entrato in concorso con due opere di grande valore – *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi e *The Unknown Known* di Errol Morris – ma che ha permeato tutte le sezioni, ufficiali e collaterali, con produzioni capaci di emozionare e far riflettere allo stesso tempo.
Non solo la vittoria di Rosi, ma la presenza dei tanti lavori di Daniele Gaglianone, Alex Gibney, Luca Guadagnino, Francesco Miccichè, Kitty Green e altri dimostra un nuova attenzione verso gli orizzonti del cinema, di cui la mostra di Barbera ha saputo farsi acuta interprete.

Si scrive documentario, si legge cinema

di **Greta Barbolini** *presidente Ucca*

Esistono diversi fili rossi che hanno attraversato le varie sezioni della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia di quest'anno.
Uno di questi è senza dubbio la folta e importante presenza di documentaristi e di cinema documentario, italiano e non. La distinzione non è capziosa.
Quattro cineasti stimati e conosciuti come Costanza Quatriglio, Alessandro Rossetto, Daniele Gaglianone, Andrea Segre hanno presentato a Venezia quattro film che tecnicamente sono da definirsi film di finzione, ma che portano con sé il lungo e importante cammino che il cinema documentario italiano ha fatto negli ultimi dieci anni. Crescendo, sperimentando, rendendo sempre più evidente il grande lavoro creativo e di rielaborazione che contraddistingue questa rigogliosa stagione.
A questo proposito il primo punto da segnare è che la presenza di queste opere ci dice in modo forte che questi registi sono cineasti a tutto tondo, che non si auto confinano in un genere o formato.
Il secondo dato è che il cinema italiano per innovarsi e crescere ha bisogno dell'esperienza, della forza creativa e morale del cinema documentario.
C'è poi l'importantissima presenza dei due film documentari in concorso. Del *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi molto si è detto, essendogli stato conferito un importante premio.
Rosi nel ritirare il *Leone d'Oro* ha voluto commentare con semplicità che il cinema documentario è semplicemente e solo cinema. Il prestigioso premio assegnato al *Sacro GRA* dice che il cinema documentario può essere buon cinema.
Questa è stata la battaglia culturale che da anni anche noi come Ucca abbiamo sostenuto e fatto nostra attraverso l'impegno nella circuitazione, con il premio *Ucca 20 città* al *Torino Film Festival* e con un importante lavoro di sensibilizzazione perché in Italia (si badi bene in Italia, non nel resto d'Europa dove invece questo concetto è assodato) si affermi il concetto che il cinema documentario è semplicemente e solo cinema.
Simbolicamente la settantesima edizione del festival del cinema di Venezia dice a chiare lettere al pubblico, al sistema culturale italiano che il cinema documentario non è più figlio di un dio minore e questa è davvero una gran buona notizia.
Una annotazione su *La prima neve* di Andrea Segre. Se si vuole spiegare al grande pubblico cosa significhi essere rifugiati meglio investire risorse in film come questi e non in reality shows.

Il Parlamento approvi in tempi brevi il decreto 'Valore Cultura'

Si introducano miglioramenti che facilitino lo sviluppo della musica dal vivo e la possibilità di esibirsi per i giovani artisti

Il mondo della cultura segue con grande attenzione l'esame che il Parlamento sta facendo in questi giorni del decreto legge 91, approvato lo scorso 8 agosto dal Consiglio dei Ministri col nome di 'Valore Cultura'.
L'insieme delle proposte contenute rivela un'apprezzabile attenzione da parte del governo alle politiche culturali, grazie anche al lavoro fatto dal ministro Massimo Bray in queste settimane.
L'associazionismo di promozione culturale e il volontariato impegnato in questo settore guardano con grande interesse ai provvedimenti in discussione.
L'Arci ritiene decisivo che le proposte del governo approdino in Aula il prima possibile, confidando che nel corso della discussione parlamentare possono essere apportati ulteriori miglioramenti.
Ci sembra per esempio necessario dare corpo alle proposte per la diffusione della musica dal vivo, sostenute recentemente da migliaia di artisti, operatori del settore e molti parlamentari.
Moltissimi spazi culturali, festival e rassegne estive potrebbero riuscire a moltiplicare gli eventi dedicati alla musica dal vivo di giovani artisti emergenti attraverso la semplificazione amministrativa e l'esenzione dal pagamento degli oneri Siae per concerti con meno di 200 spettatori. Quest'ultima proposta, in linea con quelle dell'Anci, non comporta oneri per lo Stato e non incide sui proventi dei diritti d'autore degli artisti che si esibiscono, visto che per questa tipologia di eventi non viene effettuata una ripartizione analitica.
Una simile proposta, se accolta, sosterrebbe invece il lavoro dei giovani musicisti, fornendo loro la possibilità di esibirsi e facilitandone la crescita creativa e professionale.
Per questi motivi l'Arci invita il Parlamento ad arricchire i provvedimenti contenuti nel decreto legge 91 introducendo la norma proposta che, siamo convinti, produrrebbe positivi effetti su tutto il mondo della musica.

L'Arci aderisce al percorso lanciato dall'appello 'La via maestra' e alla manifestazione che si terrà il 12 ottobre

L'Arci aderisce al percorso lanciato dall'appello 'La via maestra' e alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 12 ottobre. L'appello è stato lanciato da Luigi Ciotti, Lorenza Carlassare, Maurizio Landini, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky. L'intento dei promotori è costruire, intorno alla difesa e all'attuazione della Costituzione, uno spazio pubblico sociale democratico, aperto e inclusivo, dando così più forza alle pratiche di partecipazione. L'Arci condivide metodo e finalità di questo processo, a cui ritiene di poter portare un contributo utile.

La via maestra

Di fronte alle miserie, alle ambizioni personali e alle rivalità di gruppi spacciate per affari di Stato, invitiamo i cittadini a non farsi distrarre. Li invitiamo a interrogarsi sui grandi problemi della nostra società e a riscoprire la politica e la sua bussola: la Costituzione. La dignità delle persone, la giustizia sociale e la solidarietà verso i deboli e gli emarginati, la legalità e l'abolizione dei privilegi, l'equità nella distribuzione dei pesi e dei sacrifici imposti dalla crisi economica, la speranza di libertà, lavoro e cultura per le giovani generazioni, la giustizia e la democrazia in Europa, la pace: questo sta nella Costituzione. La difesa della Costituzione non è uno stanco richiamo a un testo scritto tanti anni fa. Non è un assurdo atteggiamento conservatore, superato dai tempi. Non abbiamo forse, oggi più che mai, nella vita d'ogni giorno di tante persone, bisogno di dignità, legalità, giustizia, libertà? Non abbiamo bisogno di politica orientata alla Costituzione? Non abbiamo bisogno d'una profonda rigenerazione bonificante nel nome dei principi e della partecipazione democratica ch'essa sancisce?

Invece, si è fatta strada, non per caso e non innocentemente, l'idea che questa Costituzione sia superata; che essa impedisca l'ammodernamento del nostro Paese; che i diritti individuali e collettivi siano un freno allo sviluppo economico; che la solidarietà sia parola vuota; che i drammi e la disperazione di individui e famiglie siano un prezzo inevitabile da pagare; che la partecipazione politica e il Parlamento siano ostacoli; che il governo debba essere solo efficienza della politica economica al servizio degli investitori; che la vera costituzione sia, dunque, un'altra: sia il Diktat dei mercati al quale tutto il resto deve subordinarsi. In una parola: s'è fatta strada l'idea che la democrazia abbia fatto il suo tempo e che si sia ormai in un tempo post-democratico: il tempo della sostituzione del governo della 'tecnica' economico-finanziaria al governo della 'politica' democratica. Così, si spiegano le 'ineludibili riforme' - come sono state definite -, ineludibili per passare da una costituzione all'altra.

La difesa della Costituzione è dunque innanzitutto la promozione di un'idea di società, divergente da quella di coloro che hanno operato finora tacitamente per svuotarla e, ora, operano per manometterla formalmente. È un impegno, al tempo stesso, culturale e politico che richiede sia messa in chiaro la natura della posta in gioco e che si riuniscano quante più forze è possibile raggiungere e mobilitare. Non è la difesa d'un passato che non può ritornare, ma un programma per un futuro da costruire in Italia e in Europa.

Eppure, per quanto si sia fatto per espungerla dal discorso politico ufficiale, nel quale la si evocava solo per la volontà di cambiarla, la Costituzione in questi anni è stata ben viva. Oggi, ci accorgiamo dell'attualità di quell'articolo 1 della Costituzione che pone il lavoro alla base, a fondamento della democrazia: un articolo a lungo svalutato o sbeffeggiato come espressione di vuota ideologia. Oggi, riscopriamo il valore dell'uguaglianza, come esigenza di giustizia e forza di coesione sociale, secondo la proclamazione dell'art. 3 della Costituzione: un articolo a lungo considerato un'anticaglia e sostituito dall'elogio della disuguaglianza e dell'illimitata competizione nella scala sociale. Oggi, la dignità della persona e l'inviolabilità dei suoi diritti fondamentali, proclamate dall'art. 2 della Costituzione, rappresentano la difesa contro la mercificazione della vita degli esseri umani, secondo le 'naturali' leggi del mercato. Oggi, il dovere tributario e l'equità fiscale, secondo il criterio della progressività alla partecipazione alle spese pubbliche, proclamato dall'art. 53 della Costituzione, si dimostra essere un caposaldo essenziale d'ogni possibile legame di cittadinanza, dopo tanti anni di tolleranza, se non addirittura di giustificazione ed elogio, dell'evasione fiscale. Ecco, con qualche esempio, che cosa è l'idea di società giusta che la Costituzione ci indica.

Negli ultimi anni, la difesa di diritti essenziali, come quelli alla gestione dei beni comuni, alla garanzia dei diritti sindacali, alla protezione della maternità, all'autodeterminazione delle persone nei momenti critici dell'esistenza, è avvenuta in nome della Costituzione, più nelle aule dei tribunali che in quelle parlamentari; più nelle mobilitazioni popolari che nelle iniziative legislative e di governo. Anzi, possiamo costatare che la Costituzione, quanto più la si è ignorata in alto, tanto più è divenuta punto di riferimento di tante persone, movimenti, associazioni nella società civile. Tra i più giovani, i discorsi di politica suonano sempre più freddi; i discorsi di Costituzione, sempre più caldi, come bene sanno coloro che frequentano le aule scolastiche. Nel nome della Costituzione, ci si accorge che è possibile parlare e intendersi politicamente in un senso più ampio, più elevato e lungimirante di quanto non si faccia abitualmente nel linguaggio della politica d'ogni giorno.

In breve: mentre lo spazio pubblico ufficiale si perdeva in un gioco di potere sempre più insensato e si svuotava di senso costituzionale, ad esso è venuto affiancandosi uno spazio pubblico informale più largo, occupato da forze spontanee. Strade e piazze hanno offerto straordinarie opportunità d'incontro e di riconoscimento reciproco. Devono continuare ad esserlo, perché lì la novità politica ha assunto forza e capacità di comunicazione; lì si sono superati, per qualche momento, l'isolamento e la solitudine; lì si è immaginata una società diversa. Lì, la parola della Costituzione è risuonata del tutto naturalmente.

C'è dunque una grande forza politica e civile, latente nella nostra società. La sua caratteristica è stata finora la sua dispersione in tanti rivoli e momenti che non ha consentito di farsi valere come avrebbe potuto, sulle politiche ufficiali. Si pone oggi con urgenza, tanto maggiore quanto più procede il tentativo di cambiare la Costituzione in senso meramente efficientistico-aziendalistico (il presidenzialismo è la punta dell'iceberg!), l'esigenza di raccogliere, coordinare e potenziare il bisogno e la volontà di Costituzione che sono diffusi, consapevolmente e, spesso, inconsapevolmente, nel nostro Paese, alle prese con la crisi politica ed economica e con la devastazione sociale che ne consegue.

Anche noi abbiamo le nostre 'ineludibili riforme'. Ma, sono quelle che servono per attuare la Costituzione, non per cambiarla.

Invertire la rotta per costruire un'Italia e un'Europa capaci di futuro

di **Andrea Baranes** *portavoce di Sbilanciamoci!*

Una cura sbagliata a una diagnosi altrettanto sbagliata.
Questo in estrema sintesi il giudizio sulle politiche di austerità imposte dalla Troika che è emerso dal Forum di Sbilanciamoci! tenutosi da venerdì a domenica a Roma. Una crisi nata in ultima analisi da una sempre peggiore distribuzione del reddito e della ricchezza, dall'emergere di diseguaglianze inaccettabili, non solo in termini economici ma anche sociali e riguardo i diritti fondamentali. Dal 2008 a oggi tali diseguaglianze non hanno fatto che aumentare. Una montagna di denaro riversato sul sistema bancario e finanziario mentre la disoccupazione è ai massimi storici e l'Italia si trova nell'ottavo trimestre consecutivo di recessione. In una tale situazione, l'azione del governo italiano delle 'larghe intese appare in piena continuità con il precedente governo Monti: spending review, tagli al welfare, rigoroso rispetto dei vincoli europei.
Non solo. Ammesso e non concesso che si voglia rimanere nell'alveo delle richieste della Troika, anche le decisioni su cui ci sarebbe un margine di manovra sembrano andare nella direzione di una sempre maggiore diseguaglianza. È il caso dell'IMU, un'imposta potenzialmente progressiva se ben disegnata, che viene abolita andando a tagliare sui fondi per l'occupazione per trovare la copertura. È il caso del 'piano di privatizzazioni' annunciato dal premier italiano all'ultimo G20. Un piano che ben difficilmente permetterà di fare calare il debito in maniera significativa, ma che prosegue la politica degli ultimi governi: dismissione del patrimonio pubblico e via libera al mercato.
Una continuità che si manifesta anche nei terrificanti tagli alla spesa sociale nel nostro Paese. L'esempio più evidente, ma non certo l'unico, è il Fondo Nazionale delle Politiche Sociali che passa da 1,464 miliardi del 2008 ai 42,9 milioni di euro del 2012. L'unica spesa che non sembra conoscere la scure dell'austerità è quella della Difesa, con la conferma tra le altre cose del piano da decine di miliardi di euro per il programma di cacciabombardieri F35 in un Paese in cui metà delle scuole pubbliche non rispetta la legge sull'edilizia scolastica.
Nei tre giorni del forum di Sbilanciamoci! si sono tenute cinque sessioni e diversi workshop che hanno visto la partecipazione di decine di relatori e centinaia di partecipanti con l'obiettivo di proporre e condividere differenti percorsi finanziari, economici, sociali, ambientali e di democrazia. È necessario pensare un modello fiscale e di spesa pubblica che consenta una redistribuzione della ricchezza; realizzare una trasformazione e una riconversione dell'economia in direzione socialmente equa e ecologicamente sostenibile; mettere in campo politiche di accoglienza per i migranti in diretta antitesi con quelle fallimentari del rifiuto; aprire un ragionamento sull'introduzione di una forma di reddito di cittadinanza; e via discorrendo.
Alcune di queste misure si potrebbero realizzare da subito in Italia se ci fosse la volontà politica di farlo.
Altre necessitano di un accordo su scala europea, ovvero ribaltare il mantra «è l'Europa che ce lo chiede», usato come improbabile foglia di fico di qualsiasi decisione politica, per iniziare a giocare un ruolo da protagonisti. Per chiedere un'Europa sociale e dei diritti e non l'Europa della finanza e dei mercati. I relatori internazionali intervenuti durante il forum hanno ricordato quali politiche dovrebbero essere messe in piedi nel vecchio continente. Tra le altre, ridurre la dimensione del settore finanziario; rivedere il ruolo e il mandato della BCE; arrestare le politiche di austerità e gli attacchi alla spesa pubblica; aumentare il budget dell'UE pensando sia a meccanismi di redistribuzione tra le regioni più ricche e quelle più povere, sia a un piano di investimenti di lungo periodo in settori ad alto valore sociale e ambientale: la ricerca, l'efficienza energetica e la transizione dai combustibili fossili alle rinnovabili, la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori.
Si stanno moltiplicando le voci di chi chiede una radicale inversione di rotta, di fronte all'evidente fallimento delle attuali politiche. Analogamente si moltiplicano le esperienze dal basso, di forme di altra economia e di lotte per i beni comuni. Esperienze come quelle delle Officine Zero e del Teatro Valle Occupato, che non a caso hanno ospitato il Forum di questi giorni, permettendo di unire l'analisi teorica con le pratiche concrete.
Un percorso che proseguirà con i prossimi appuntamenti della campagna Sbilanciamoci!, con una riflessione tanto sul versante delle entrate quanto su quello della spesa pubblica per una politica che sappia invertire la rotta della recessione e delle diseguaglianze. Riprendendo uno slogan di Sbilanciamoci!: per costruire un'Italia - e un'Europa - capaci di futuro.
www.sbilanciamoci.org

1.800.000 firme per l'acqua pubblica in Europa

Si è conclusa la raccolta delle firme per l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per l'acqua pubblica promossa in Italia da Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua e CGIL – Funzione Pubblica con lo straordinario risultato di più di un milione e ottocentomila firme raccolte in 13 paesi dell'Unione (Italia, Germania, Austria, Belgio, Finlandia, Grecia, Ungheria, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Slovenia e Slovacchia).
Le firme italiane sono state consegnate martedì 10 settembre al Ministero degli Interni e nel giro di pochi giorni la consegna avverrà in tutta Europa.
Nel nostro paese sono state raccolte oltre 67mla firme di cui 22mila in forma cartacea e più di 45mila online: è stata abbondantemente superata la quota di 54mila fissata per l'Italia.
L'Iniziativa dei Cittadini Europei è una nuova forma di partecipazione messa a disposizione dal Parlamento Europeo ai cittadini e quella sull'acqua pubblica è la prima ICE presentata anche in Italia.
Un segnale forte dopo i referendum di due anni fa, che valica le frontiere nazionali e che dice all'Unione di come i cittadini, il sindacato e i movimenti europei siano convinti che la gestione del settore idrico debba essere fuori dal mercato e dalle logiche di profitto.
Ci attendiamo dunque che la Commissione Europea, quando dovrà esaminare le richieste provenienti dall'ICE all'inizio del prossimo anno, dia risposte positive in proposito: per parte nostra, continueremo a seguire l'evoluzione di quest'importante iniziativa con le necessarie forme di pressione e mobilitazione.
www.acquabenecomune.org

Iraq, Afghanistan, Libia e Pakistan i fronti 'umanitari' di Obama

di **Emanuele Giordana** *Lettera 22*

Per chi ha fatto una stima dei conflitti nel mondo, come l'Atlante delle guerre che da quattro anni documenta la guerra nel pianeta, sono oltre una trentina. Tra piccoli focolai, fuochi sotto la cenere e conflitti infiniti. E se si butta l'occhio sui numeri, la più grande fucina della guerra è quella avviata negli ultimi dodici ani a partire dall'11 settembre 2001. Con nomi e codici diversi ma sempre con la motivazione di difendere la popolazione civile e far avanzare diritti e democrazia, guerre devastanti sono state messe in cantiere con l'avallo dell'Onu e, in due casi, con un cavallo di nome Nato. Sempre promosse da americani, britannici e francesi (che hanno avuto la 'loro' guerra in Mali), con l'appoggio della Ue e la partecipazione dell'Italia seppur a diverso titolo. Iraq, Afghanistan e Libia sono le guerre che segneranno la storia di questi tre lustri. Con un particolare comune: non sono mai terminate, continuano a uccidere e sono state abbandonate o sono in via d'abbandono da parte dei salvatori. Guerre infinite e costose. In termini di denaro e vite. Sarebbe salutare chiedersi se abbia senso iniziarne una quarta su cui, anche i più convinti interventisti, cominciano a nutrire seri dubbi. E a domandarsi se combattere la guerra con la guerra spenga la prima o non ne alimenti all'infinito una terza.

In Libia tutto tace. La presenza occidentale è sotto tono. La stampa è disattenta su questa fucina di violenza continua. Si sono formati almeno 500 gruppi armati davanti a un esercito ridicolo, un governo fragile e un regime di impunità garantita per chi uccide o picchia una donna colpevole di aver violato le regole del pudore. Dopo il suo incontro con le autorità libiche, Letta ha detto che l'Italia intende avere un ruolo attivo, fornendo assistenza per la formazione delle strutture militari e aiutando a costruire le istituzioni, senza contare che il premier si è anche lasciato andare a menzionare il sequestro delle armi. Imprese che, in oltre dieci anni di occupazione militare, non hanno avuto molto successo in Afghanistan, l'altro fronte sanguinante della Nato che, lentamente, sta cercando di uscirne. Certo, dal 2011 al 2012 i militari stranieri deceduti sono diminuiti da quasi 600 a meno di 400. In compenso però è aumentato il numero dei soldati afgani: erano meno di 800 nel 2010, sono arrivati oltre 1100 cadaveri l'anno scorso. In Afghanistan, da manuale, la milizia sarebbe soltanto una. Ma dieci anni di guerra hanno non solo testimoniato che i talebani hanno molte anime, fronti e strategie ma che il conflitto ha alimentato la formazione di miriadi di bande armate: solo nella provincia di Wardak ce ne sarebbero un centinaio. E che durante la gestione del generale Petraeus (modello dell'Iraq) è stata favorita la rinascita delle milizie di autodifesa: altri 30mila armati.

L'Iraq, appunto. La 'missione compiuta' Usa è una guerra senza fine. Per l'Iraq Body Count i civili morti hanno superato i centomila: nel solo mese di agosto le vittime sono state 915. Numerosi gli errori con quel primo peccato di superbia che fu la distruzione dell'esercito iracheno per rifarlo daccapo. Poi ci fu la pulizia col fosforo, poi Abu Ghraib e torture diffuse. Infine la strategia di armare le milizie. Ancora una volta combattere la guerra con la guerra. Iraq, Afghanistan e Libia sono solo i fronti aperti di tre conflitti dichiarati. Ma in Pakistan c'è una vera e propria guerra mai dichiarata. Coi droni, aerei senza pilota che ora si vorrebbero usare chirurgicamente in Siria. La guerra tecnologica in Pakistan ha dato ottimi risultati: il procuratore generale dell'Alta corte di Peshawar, dopo una causa civile promossa contro la Cia da una fondazione privata, ha sentenziato che almeno 896 civili sono stati uccisi tra il 2007 e il 2012 nell'agenzia tribale del Nord Waziristan e altri 533 nel Waziristan del Sud. Grazie ai droni.

'Gerusalemme senza Dio', l'ultimo libro di Paola Caridi

È in libreria il libro di Paola Caridi su Gerusalemme. Il titolo potrebbe sembrare provocatorio. *Gerusalemme senza Dio*: in fondo, è l'ossimoro per eccellenza. Togliere Dio alla santità della città. Così non è. Non è né un titolo provocatorio né un libro irriverente. Togliere l'aura di santità da Gerusalemme vuol dire semplicemente alzare il velo e guardare la città e i suoi abitanti. È una ragione semplice, dunque, quella che ha spinto l'autrice a rimuovere (ma solo nel titolo) Dio da Gerusalemme. È che in questo modo appaiono gli uomini e le donne della città, gli stessi uomini e donne in cui – per la visione cristiana – Dio si è incarnato e si è fatto uomo. Eppure, nonostante la scelta di una visione a prima vista solo evangelica, dunque cristiana, si tratta di un libro laico e libero. Laico nell'approccio, libero dai condizionamenti fideistici e politici, e in ogni caso preciso nel punto di vista. Non è un libro, infatti, che vuole compiacere tutti. Caridi ha scelto un punto di vista, il suo, forzando stavolta l'analista a indossare anche l'abito di una donna che ha vissuto dieci anni della sua vita a Gerusalemme. «Perché, dice l'autrice, non avrei potuto scrivere su Gerusalemme senza partire da una esperienza che ora, distante dalla città, considero rara, importante, unica per la mia esistenza e la mia dimensione intellettuale. Dico sempre che un pezzo del mio cuore è rimasto al Cairo. Ora, ma con molta fatica, posso dire che un altro pezzo del mio cuore è rimasto a Gerusalemme. E chi ha frequentato la città considerata santa sa che a Gerusalemme si lascia un cuore ferito: ferito dall'incompiutezza della Città. L'archetipo, il modello della Città Celeste contiene, nella sua vita quotidiana, tutti gli ingredienti del conflitto, delle umiliazioni, dei peccati e della crudeltà. La città che dovrebbe essere modello per le altre non è, nella sua vita quotidiana, una città, bensì una realtà urbana divisa, rinchiusa nei suoi ghetti che talvolta si sovrappongono e altre volte di frammentano ancora di più».

Il blog di Paola Caridi ospiterà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane tutte quelle riflessioni, quegli episodi, quei frammenti che nel libro non ci sono. E ospiterà le foto e le illustrazioni che si trovano nel libro, firmate dagli amici fotografi dell'autrice, da un autore di fumetti, da studiosi che hanno messo a disposizione le loro immagini. Il primo appuntamento, per parlare di Gerusalemme, è stato al Festival della Letteratura di Mantova. Una conversazione tra due donne che hanno amato di un amore sofferto la città di cui hanno scritto, e che conoscono molto bene l'una la città dell'altra.

invisiblearabs.com

Lampemusa. Una storia in mezzo al mare

di **Anna Bucca** *presidente Arci Sicilia*

Una nuova iniziativa culturale vede la luce nel Mediterraneo: Lampemusa, una produzione dal basso, un docu - film musicale sulla storia e l'importanza di Lampedusa, isola che da sempre è stata approdo di marinai, pirati, migranti, viaggiatori e piccole comunità, che hanno vissuto sull'isola in diverse epoche. La storia di Lampedusa è ricca di aneddoti e eventi particolari che si legano alle vicende della Sicilia e del Nord Africa; ritenuta da molti poeti e scrittori un'isola magica, è stata fonte di ispirazione per molti artisti. La storia di Lampedusa però continua a rimanere sommersa e con essa lo spirito dell'isola. Molti credono che Lampedusa sia stata abitata da poco e che nel suo passato non ci siano 'storie' degne di essere scoperte e raccontate. La notorietà internazionale dell'isola è cresciuta parecchio attraverso le cronache delle migrazioni, e in generale l'isola è stata usata dai media e dalla politica per fare della propaganda utilizzata a seconda del momento. L'immagine dell'isola ha assunto due facce contrapposte e intercambiabili: L'isola dell'accoglienza/L'isola dello scontro. La produzione documentaristica sull'isola è ormai ampia. Molti sono stati i registi, gli scrittori, gli studiosi, gli artisti che si sono interessati all'isola: dunque, è necessario un altro film su Lampedusa? Il progetto Lampemusa ha probabilmente qualcosa di diverso da tutti gli altri film girati a Lampedusa: nasce da una realtà locale che vive e lavora sul territorio, l'associazione culturale Askavusa, in particolare dal cantautore Giacomo Sferlazzo, da anni impegnato in attività culturali e politiche sull'isola e dal regista lampedusano Salvatore Billeci affiancati per la consulenza musicale da Jacopo Andreini. Lampemusa vuole fare emergere la storia dell'isola attraverso l'intervento di artisti, musicisti e l'incontro con i protagonisti e gli studiosi dell'isola. Mimmo Cuticchio presenterà *U Cuntu dell'Area Rossa di Lampedusa*, riprendendo la tradizione epico cavalleresca e il poema dell'Ariosto *L'Orlando Furioso* che ambienta proprio a Lampedusa lo scontro dei tre Cristiani contro i tre Musulmani. Il maestro delle percussioni Alfio Antico intreccerà la sapienza dei suoi colpi con quelli delle mazzuole del Calafataggio dei maestri d'ascia lampedusani Giuseppe Balistreri e Pasquale De Rubeis. Accompagneranno il percorso il suono dell'oud dal musicista tunisino Achref Chargui, la cartografia antica che rappresenta Lampedusa, la documentazione della raccolta degli oggetti dei migranti che sta portando alla realizzazione di un museo sulle migrazioni a Lampedusa, le storie dei cerchi di pietra, circa 150 su tutta l'isola, sistema di un calendario astronomico nelle ipotesi di Diego Ratti E poi i disegni di Giuliano Kanjano, i racconti di Giovanni Fragapane e la voce della scrittrice Ubax Cristina Ali Farah le leggende che si legano al Santuario Della Madonna di Porto Salvo, luogo simbolo dell'isola. Tante altre storie verranno raccontate e tanti altri artisti stanno aderendo a Lampemusa con entusiasmo: un tentativo di scoprire l'anima segreta e magica di Lampedusa. Il film sarà finanziato da una raccolta fondi dal basso a cui si può partecipare attraverso una donazione PayPal direttamente dal blog *http://lampemusa.wordpress.com*

FLASHFIRENZE

A Firenze assemblea promossa da Riprendiamo la parola

Dopo l'assemblea del 6 luglio in cui si è discusso su come costruire un percorso di convergenza che rilanci nazionalmente l'iniziativa per la difesa dei diritti dei/delle migranti, a Firenze, il prossimo 21 settembre si terrà una nuova assemblea nazionale a cui sono invitate le associazioni di immigrati e antirazziste. L'appuntamento è dalle 10 alle 17 al dopo lavoro ferroviario di via Alamanni 4/a

riprendiamolaparola@gmail.com

Chiudere i campi nomadi e puntare all'inclusione sociale dei rom

Le proposte di Arci Solidarietà Onlus e Associazione 21 luglio

Con un documento congiunto dal titolo *Dall'ossessione securitaria alla solidarietà responsabile. La città di Roma e i rom: linee guida per una nuova politica*, Associazione 21 luglio e Arci Solidarietà Onlus hanno presentato all'Amministrazione di Roma Capitale alcune proposte concrete sulle politiche di inclusione dei rom e sinti.

Oggi a Roma vivono circa settemila rom e sinti, che rappresentano lo 0,24% della popolazione residente in città; la comunità rom romana è una delle meno numerose in Europa.

Negli ultimi anni le strategie dell'Amministrazione capitolina in merito a rom e sinti hanno prodotto la segregazione e l'esclusione sociale di tali comunità, alimentando l'intolleranza dei cittadini romani residenti nelle aree dei campi, che percepiscono la loro presenza come ingombrante e minacciosa, una 'diversità' da segregare in spazi lontani e separati dalla città, quei mega campi monoetnici per i quali il Comune, negli ultimi anni, ha speso oltre 60 milioni di euro. Attraverso la politica dei 'campi' e i vari Piani Nomadi che si sono succeduti, gli amministratori locali hanno definito le comunità rom e sinte a Roma come nomadi, non cittadini, individuando il 'campo nomadi' come lo spazio nel quale relegarli, benché essi non siano 'nomadi' ormai da diverse generazioni.

Associazione 21 luglio e Arci Solidarietà Onlus credono quindi che una politica di stampo nuovo sia necessaria e che debba partire dal superamento dei 'campi nomadi' come unica soluzione abitativa per i rom e sinti in città.

Ribadendo la «necessità di superamento del modello dei campi per combattere l'isolamento e favorire percorsi di interrelazione sociale», così come sancito nella Strategia nazionale di inclusione sociale dei Rom, Sinti e Caminanti, adottata dal Governo italiano nel 2012, il documento congiunto delle due associazioni individua nel passaggio dalla dimensione 'campo' alla dimensione 'casa' il punto di partenza di nuove politiche per le comunità rom e sinte.

Il documento propone: l'abbandono dell'ottica emergenziale fin qui adottata; l'istituzione di un'agenzia comunale con il compito di individuare progetti abitativi alternativi al 'campo'; l'istituzione di un sistema di regolarizzazione degli 'apolidi di fatto'; il coinvolgimento attivo dei singoli nuclei familiari e l'azzeramento di quei canali preferenziali che hanno fino ad oggi accreditato sedicenti rappresentanti rom nel dialogo con gli amministratori locali.

Associazione 21 luglio e Arci Solidarietà Onlus chiedono all'Amministrazione comunale la chiusura progressiva, entro 18 mesi, di due 'villaggi attrezzati' della Capitale, Castel Romano e Cesarina, nei quali avviare la sperimentazione del superamento dei 'campi'. Il primo, il più grande a Roma, ospita 1300 rom e presenta un costo di gestione di oltre 300mila euro mensili; il secondo è invece il più piccolo sul territorio comunale (160 persone) e costa 49mila euro al mese.

www.arcisolidarietaonlus.eu

Il circolo intitolato ad Allende

A Martina Franca (TA) c'è uno dei circoli dell'Arci intitolati a Salvador Allende. In occasione dell'anniversario del golpe in Cile, i soci del circolo ci hanno inviato una breve dichiarazione per ricordarne la figura.

«Il nostro circolo prende il nome del grande Statista cileno perchè è nato proprio nell'anno della sua morte.

Si voleva infatti rendere omaggio a un rivoluzionario non violento.

Purtroppo si è persa memoria di questo rivoluzionario gentile probabilmente a causa delle vicissitudini politiche e sociali che hanno visto la non condanna del suo carnefice.

L'esperienza politica che si viveva allora risulta molto distante dalle pratiche sociali e politiche contemporanee. Inoltre la crisi economica in Italia ha anche portato una crisi dei valori politi che ha allontanato le buone pratiche facendo prevalere gli agitatori di piazza agli statisti non violenti».

IN PIÙ

INIZIATIVA SUL CILE

L'AQUILA Quaranta anni dopo il colpo di stato, l'Aquila ricorda il Cile: le iniziative, realizzate dal circolo Arci Querencia con la collaborazione di Amnesty International, Anppia e Bibliobus L'Aquila, si tengono presso il circolo Querencia in piazza d'Arti dall'11 al 14 settembre. Dopo le proiezioni di *Salvador Allende* di Patricio Guzman, *Tony Manero* e *Post Mortem* entrambi del regista cileno Pablo Larrain, si chiuderà sabato 14 settembre con un incontro dibattito alla presenza di Enrico Calamai (ex diplomatico in Argentina e Cile negli anni '70) e Riccardo Noury (portavoce di Amnesty International Italia). Sarà possibile inoltre visitare la mostra su Cile e Argentina.

laquila@arci.it

LA RASSEGNA

VARESE Un mese di appuntamenti per la rassegna *Altre Americhe, a quarant'anni dal golpe in Cile: riflessioni e spettacoli sull'America latina* a cura di Arci Varese in collaborazione con i circoli Filmstudio 90 e Albatros di Varese, Il Farina di Cassano Valcuvia, il Comune di Daverio, Coopuf di Varese, Anpi e Associazione Italia Cuba. Iniziata l'8 settembre, la rassegna prosegue con conferenze, spettacoli musicali, proiezioni cinematografiche che consentano una riflessione sui mutamenti di prospettive verificatesi in America Latina dal 1973 ad oggi. La rassegna si concluderà il 10 ottobre con la proiezione di *Chavez, l'ultimo comandante*, un documentario di Oliver Stone, dedicato al presidente venezuelano recentemente scomparso.

varese@arci.it

IL SOPRUSO SILENTE

SIENA Esorcizzare, attraverso l'arte visiva e la scrittura, le diverse facce della violenza quotidiana e i soprusi, più o meno evidenti, che caratterizzano la società contemporanea: è questo lo scopo primario dell'evento artistico-culturale *Il sopruso silente*, in programma dal 13 al 15 settembre con una mostra itinerante allestita nella galleria d'arte Didee, in via del Poggio 2 che sarà affiancata da iniziative collaterali a scopo benefico per sostenere le attività del laboratorio artistico della Casa circondariale Santo Spirito di Siena. L'evento è promosso dal collettivo artistico culturale toscano Non cresco più , dal comitato provinciale Arci di Siena e dall'associazione culturale d'arte Didee, con il patrocinio del Comune di Siena.

noncresco@gmail.com

Quell'11 settembre di 40 anni fa: così lontano, così vicino

1973, quaranta anni or sono. 11 settembre (una data che poi si rivelò maledetta). Prima del suo sacrificio supremo così il presidente Salvador Allende si rivolse al suo popolo, il popolo del Cile, dalle onde di radio Magallanes:
«Lavoratori della mia patria, ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo momento grigio e amaro, in cui il tradimento ha la pretesa di imporsi. Continuate a esser certi che, più presto che tardi, riapriranno le grandi strade per le quali passerà l'uomo libero, per costruire una società migliore. Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori! Queste sono le mie ultime parole e sono certo che il mio sacrificio non sarà inutile. Sono certo che, perlomeno, sarà una lezione morale che castigherà la slealtà, la vigliaccheria e il tradimento».
Poche persone nella storia possono vantare un commiato così alto ed eterno dal proprio popolo. Salvador Allende era il suo Presidente e lo fu fino all'ultimo soffio di vita. Quel legame solo da altri poteva essere reciso. Da quelli che avevano la ragione della forza ma non quella della ragione.
Questo fu il colpo di Stato in Cile. Un atto di violenza indicibile contro la ragione umana, contro l'umanità. Torture, imprigionamenti, persecuzioni durarono poi per anni. Erano la conseguenza di quell'atto freddamente deciso da menti che avevano in testa un progetto mondiale.
Non tutti i colpi di stato sono uguali, infatti. Purtroppo il mondo ne ha conosciuti troppi, prima e dopo il Cile. Ma quello dell'11 settembre 1973 diventò uno spartiacque nella storia del Novecento. Insieme ad altri fatti meno drammatici ma profondamente significativi, segnò l'affermarsi sul campo del neoliberismo.
Dopo la vittoria nelle libere elezioni della compagine di sinistra guidata da Allende - e anche prima, prevedendo il cambio del vento - la borghesia cilena aveva inviato i propri rampolli a studiare nelle Università degli Usa, per i quali l'intera America Latina era il "giardino di casa". Molti di questi si ritrovarono a Chicago, dove insegnava Milton Friedman, il massimo teorico del neoliberismo, colui che, assieme ad altri, aveva vergato nel 1947 il famoso manifesto di Mont Pelerin per dire che la libertà umana sarebbe stata in pericolo a est per colpa del socialismo reale e a ovest per responsabilità delle politiche keynesiane che a fatica avevano prevalso dopo la grande crisi degli anni Trenta. Bisognava combattere su due fronti e con ogni mezzo. A questo serviva il gruppo Bilderberg e la neonata - luglio 1973 - Trilateral Commission. Organizzazioni tuttora vive e vegete che funzionano come *think tank* del capitalismo mondiale. Infatti i 'Chicago boys' appena tornati in patria, lasciarono ai militari le torture e gli assassinii e si dedicarono invece alla precarizzazione dei rapporti di lavoro e alle privatizzazioni delle pensioni e persino delle acque dei fiumi. Solo poi vennero Reagan e la Thatcher che innestarono la loro gigantesca 'rivoluzione conservatrice' sugli esiti del laboratorio cileno, cioè quell'insieme di politiche economiche e sociali che ci hanno portato all'attuale crisi mondiale.
Per questo l'11 settembre per il mondo non è mai passato e Salvador Allende è un simbolo immortale della lotta al neoliberalismo e all'ingiustizia sociale.

IL LIBRO

VOLTI E MASCHERE DELLA PENA

a cura di **Franco Corleone e Andrea Pugiotto**

Edizioni Ediesse

Il sovraffollamento carcerario è strutturale e sistemico. Lo attesta la Corte EDU con la sentenza *Torreggiani c. Italia* del gennaio 2013, chiamando tutti i poteri statali (Capo dello Stato, Parlamento, giudici, amministrazione penitenziaria, Corte costituzionale) a risolverlo.
Il rischio è che questa prepotente urgenza releghi in un cono d'ombra altri momenti critici della pena e della sua esecuzione. Come un riflettore, il volume illumina a giorno alcune di queste zone buie: la pena nascosta negli ospedali psichiatrici giudiziari, con l'internamento del 'reo folle'; la 'tortura democratica' che si realizza con la pena estrema del carcere duro ex art. 41-bis; la pena insensata se la sua esecuzione è solo inumana retribuzione e non l'occasione per una giustizia riparativa; la pena 'murata' dentro istituti penitenziari progettati non per integrare ma per escludere dal tessuto urbano e sociale. Per la Costituzione la pena è perdita di libertà personale, non anche di dignità e di speranza. La politica penitenziaria in Italia è stata capace solo di pensare all'edificazione di nuove carceri o all'ampliamento di quelle esistenti. E il Parlamento tace, nonostante la Corte di Strasburgo ci abbia perentoriamente chiamato a dare una risoluzione rapida ed effettiva al problema.
Il volume nasce dal ciclo di incontri – svolti a Ferrara nell'autunno 2012 per iniziativa del dottorato di Diritto costituzionale dell'Ateneo estense – dedicati alla discussione critica delle tesi di alcune opere dedicate al tema. Ne esce una riflessione unitaria sui tanti volti della pena e i suoi altrettanti mascheramenti. Volti disegnati dall'urbanistica penitenziaria o dall'idea controversa di una riconciliazione tra reo e vittima.

arcireport n. 32 | 11 settembre 2013

In redazione
Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara
Carlo Testini

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Paolo Beni

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione l'11 settembre alle 17

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia

http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/

11 settembre 1973
11 settembre 2013

40 anni dal Golpe in Cile

per la democrazia, sempre

arci

WWW.ARCI.IT

Disegno tratto dal manifesto Arci-Uisp *Inti-Illimani, Quilapayun, Brigada Pablo Neruda: Per il Cile*
art director: Gualtiero Tonna, 1975